

LETTERE DI F. P. PEREZ

A R. SALVO E A F. EVOLA

CON NOTE

DI

N. D. EVOLA

Estr. dell'*Arch. Stor. Sic.*, N. S. anno LIV.

PALERMO

SCUOLA TIP. « BOCCONE DEL POVERO »

1934-XIII.

N. D. EVOLA

FILIPPO EVOLA BIBLIOTECARIO
E OLINDO GUERRINI

Estratto dalla Rivista

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Anno XXXI - N. 4 - 1963

ROMA
FRATELLI PALOMBI EDITORI
1963

N. D. EVOLA

~~Lettera di F. P. Perez a R. Salvo e
a F. Evola - In Arch. Stor. d'c.
1934, N. S. a 54 pp. 161-206~~

Filippo Evola e l'opera sua
in Lo frutto. Acc. di studio
Cirillo d'Alcamo 1951, n. 2.
pp. 155-157

FILIPPO EVOLA BIBLIOTECARIO E OLINDO GUERRINI

FILIPPO EVOLA (1812-1887) svolse, con encomiabile senso di umanità e di carità, la nobile missione di sacerdote, ma fu anche medico, letterato, teologo, economista e lasciò, nei rami del sapere da lui coltivati, pubblicazioni che lo resero noto e apprezzato. Non tutta la sua vasta e varia produzione scientifica e letteraria è stata messa, dai suoi biografi, nel meritato rilievo, né sono state esaminate le direttive politiche e sociali da lui seguite quale componente della Camera dei Pari del 1848-1849, che, come si sa, fu uno dei due rami del Parlamento. D'altra parte l'indirizzo della rivista che pubblica il presente articolo non consente un esame completo e particolareggiato di tutta la sua opera. Limiteremo perciò la segnalazione della attività da lui svolta come bibliotecario e come bibliografo (1).

Nel 1848, mentre sedeva alla Camera dei Pari, il 14 agosto, il Governo provvisorio di Sicilia gli affidava la cura della libreria che i gesuiti, espulsi dall'Isola, avevano lasciato nel loro Collegio Massimo di Palermo. La biblioteca che fu chiamata Nazionale, era composta di libri scientificamente e bibliograficamente di ingente valore. Fallita la rivoluzione i gesuiti ripresero il loro Collegio e le loro scuole e Filippo Evola, il 29 luglio 1849, restituì i libri e i locali alla Compagnia, e per essa al p. Giuseppe Romano S. J. (2).

Nel 1860, mentre era ancora vivo l'eco delle prodigiose giornate che avevano mutato le sorti della Sicilia e dell'Italia, il nuovo Governo, nel provvedere al riordinamento dei servizi pubblici, il 22 novembre, con decreto prodittatoriale, chiamò Filippo Evola a ricoprire, a Palermo, la carica di

(1) Consultare per la biografia: a) Giuseppe Orlando-Cenni necrologici del Comm. P. Filippo Evola. Palermo, 1887, 8°, pp. 16; b) Benedetto Marotta-Elogio funebre del Comm. Filippo Evola. Palermo, 1888, 8°, pp. 38, 15 nn.; c) Francesco Maggiore Perni-Filippo Evola e i suoi scritti, in *Giornale ed atti della Società siciliana di economia politica*, 1888, an. IX, vol. II, pp. 14-20; d) Antonio La Spina - Filippo Evola e la sua opera. Palermo, 1903, 8°, pp. 5.

(2) Il verbale di consegna si conserva presso la Biblioteca Nazionale di Palermo.

Casa della libreria lasciata dai gesuiti, nuovamente espulsi dalla Sicilia (3). Circa che egli mantenne fino al 1885, anno in cui venne collocato a riposo per raggiunti limiti di età e nominato, con decreto reale, Prefetto onorario della biblioteca che egli aveva diretto per tanti anni. Tale nomina è una manifestazione di stima raramente concessa dalle autorità governative italiane.

La libreria dei gesuiti, incamerata dallo Stato nel 1860, tornò a chiamarsi Nazionale, come nel 1848, e fu destinata ad uso del pubblico. Non lievi difficoltà di carattere tecnico si dovettero superare per adattarla alla nuova destinazione. Inoltre essa, per avere avuto un indirizzo culturale prevalentemente ecclesiastico, abbondava di opere patristiche, teologiche, religiose. Il suo patrimonio librario che, per numero e importanza, poteva costituire il vanto e il decoro di una grande e ricca biblioteca, per essere specializzato e antiquato, non rispondeva alle esigenze di un pubblico laico che seguiva le varie correnti di studio del tempo. Si imponeva un nuovo indirizzo per incrementarla e aggiornarla.

Questo comprese l'Evola e si adoperò perché l'inconveniente venisse subito eliminato. Con l'acquisto di nuovi libri che egli fece, mostrò di possedere, in sommo grado, cultura, larga visione delle finalità dell'Istituto che dirigeva e conoscenza delle varie correnti di studio del luogo, e bisogna riconoscere che nella Biblioteca non si lamentano lacune bibliografiche riferibili a quel tempo.

Nel 1867, accresciuta la Biblioteca dei libri delle soppresses corporazioni religiose e, in particolare, di quelli provenienti dal convento benedettino di San Martino delle Scale, presso Palermo, l'Evola si trovò a fare fronte ad un lavoro immane. Per la collocazione di tale ingente quantità di libri ottenne la concessione di nuovi locali, che opportunamente collegò con la grande sala di lettura. Creò una speciale sezione per la conservazione dei manoscritti, degli autografi, degli incunabuli, dei rari che o non avevano ancora trovato posto o lo avevano tra i libri comuni.

Attese poi, con particolare impegno, all'opera di smistamento, riordinamento e annesso di tutto il materiale, seguendo il criterio della sistemazione per materia e iniziò la compilazione del catalogo generale alfabetico, la sostituzione dei vari indici, ormai poco utili, lasciati dai gesuiti. La compilazione di un elenco dei manoscritti venne affidata al bibliotecario Salvatore Mondino (4). Così facendo poté, in pochi anni, mettere la Biblioteca alla pari, per ricchezza e importanza di libri, con le migliori d'Italia.

Contro il proposito del Governo di comprendere la Biblioteca palermitana tra le universitarie, cioè col compito limitato alle esigenze degli studi

(3) *Antepondo Venerabili*. Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni antiche e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo... Preceduto da una relazione sulla gestione della medesima del Dott. Filippo Evola. Palermo, 1875, vol. I, pp. XLIII, 187, 188.

(4) *Antepondo Venerabili*, op. cit., p. VII.

universitari del luogo, provocò un pubblico dibattito sul ventilato provvedimento e si deve alla sua opera persuasiva se la legge del novembre 1876 dava alla Biblioteca di Palermo il titolo di Nazionale, cioè con funzione assai più vasta delle universitarie; perchè nelle Nazionali (in Italia ve ne sono soltanto otto) sono rappresentati come è noto tutti i rami dello scibile. L'illustre ellenista Emidio Martini, che succedette all'Evola nella carica di direttore della Biblioteca palermitana, ebbe ad esprimere al nostro bibliotecario la sua ammirazione perché «in tempi difficili e con mezzi certo scarsi» molto egli fece «per il decoro e per l'incremento della Biblioteca che deve senza dubbio a Lui d'essere una delle più cospicue d'Italia» (5).

Nell'intento di fare conoscere e valorizzare i più importanti manoscritti affidati alla sua cura, l'Evola promosse l'illustrazione e la pubblicazione di taluni di essi, valendosi, per i codici orientali, dell'opera di Salvatore Cusa e di Bartolomeo Lagumina. Affidò al dotto bibliotecario Mons. Antonio Pennino, che può considerarsi suo discepolo, la compilazione del catalogo degli incunabuli e dei libri rari e di pregio esistenti nella Biblioteca. Il catalogo fu pubblicato, in tre volumi, negli anni 1875-1886. Riservò a sé l'illustrazione delle stampe siciliane cinquecentine. Frutto di questa sua fatica è il libro *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia*, apparso nel 1876. Nel Cinquecento, come è noto, coll'intensificarsi della cultura, si ebbe un notevole sviluppo dell'arte tipografica, al quale la Sicilia non rimase estranea. E', questo dell'Evola, un lavoro basilare per la storia della tipografia siciliana e per il movimento letterario e scientifico che, da Palermo e Messina, attraverso la stampa, si diffuse in Sicilia. Leggendo questo studio non si sa se lodare di più la perizia del bibliografo e la erudizione dello storico o del letterato, perché l'autore, di ogni libro che illustra, informa il lettore sia del pregio tipografico di esso quanto del suo merito dottrinale. Ai fini della ricerca bibliografica questo studio può essere considerato come continuazione dell'incomparabile storia della letteratura siciliana di Alessio Narbone, che non va oltre il sec. XV. Era in animo del nostro bibliotecario di estendere le sue ricerche per tutto il sec. XVII (6); la morte non gli consentì di realizzare questi propositi, che stavano «in cima ai suoi desideri».

Nell'articolo *Sopra un documento che rischiara l'edizione delle poesie di Sebastiano Bagolino pubblicata a Palermo nei primi anni del sec. XVII* (7) viene pubblicata la deliberazione, tratta da un bastardello notarile, presa dai giurati del comune di Alcamo i quali si obbligarono a fare stampare le opere poe-

(5) Tutte le lettere di cui si fa cenno nel presente articolo si conservano presso la Biblioteca Nazionale di Palermo.

(6) F. Evola, *Sulla stampa siciliana fuori di Palermo e Messina*, p. 2.

(7) *Archivio storico siciliano*, 1883, N. S., vol. VIII, pp. 170-174.

tiche del famoso poeta alcamese Sebastiano Bagolino. Edizione irripetibile.

Rientra nella storia della tipografia lo studio *Sulla stampa siciliana fuori di Palermo e Messina ne' secoli XVI e XVII*, pubblicato nel 1885, dove è illustrata la storia della stampa in Monreale, Catania, Agrigento, Siracusa, Polizzi, Militello, Mazzarino, Cefalù, Trapani. E' dimostrato, in questo studio, che le tipografie sorsero in quei centri prevalentemente per opere di vescovi che se ne servirono per la pubblicazione di costituzioni sinodali ed altro riguardante le chiese locali. Solo nei due piccoli centri di Mazzarino e Militello furono impiantate e mantenute da patrizi del luogo, che se ne servirono per la stampa delle loro ricerche scientifiche. A Catania la tipografia sorse per iniziativa e comodità del Senato.

Nel 1882, ricorrendo il sesto centenario del Vespro siciliano, celebrato solennemente, a Palermo, da enti di cultura, con discorsi e pubblicazioni occasionali, Filippo Evola pubblicò, in buona veste tipografica, *Lu Rebellamentu di Sichilia*, codice da poco tempo pervenuto alla Biblioteca Nazionale di Palermo. Il racconto del famoso avvenimento, svoltosi in un'epoca in cui non c'era ancora la stampa, ci è stato tramandato da poche relazioni manoscritte di cui quella pubblicata dall'Evola è ritenuta la più fedele. L'esame della carta, della scrittura, dei fregi, la dizione in volgare siciliano, consentono di poter stabilire che la stesura del testo risale alla fine del sec. XIII. L'Evola pubblicando il manoscritto corredò il testo di note filologiche esplicative; rese un servizio agli studi ma non si può dire che abbia esaurito l'argomento, perchè ancora oggi i filologi e gli storici non sono concordi nella lettura di taluni brani del codice, che è uno dei più importanti testi conosciuti in volgare siciliano. Michele Amari, che è lo storico più autorevole dell'avvenimento, l'esimio folklorista Salvatore Salomone Marino ed altri insigni studiosi scrivendo all'Evola lodarono l'iniziativa della pubblicazione e l'opportunità della apposizione delle note «erudite».

Altri servizi l'Evola rese alla cultura con la lettura e la interpretazione di manoscritti: delle lettere di Francesco Perez si apprende che, in merito ad una poesia autografa di Giovanni Meli, l'Evola suggerì la corretta lettura del testo manoscritto, che fu poi pubblicato secondo l'interpretazione data dal nostro bibliotecario (8).

La fama delle qualità di studioso e di esperto bibliotecario dell'Evola passò lo Stretto. Una testimonianza della stima in cui fu tenuto fuori della Sicilia ce la fornisce il noto poeta romagnolo, Olindo Guerrini (1845-1916),

(8) Lettere di F. P. Perez a R. Salvo e a F. Evola, in *Archivio storico siciliano*, 1934, N. S., an. LIV, pp. 161-206.

che fu direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna, nella seguente lettera:

Chiarissimo Signore

Alla lettera aperta, di cui Ella spedì un esemplare a questa R. Biblioteca, reputo dover mio rispondere, come faccio, esternandole il sentimento di vivo dispiacere col quale veggo allontanarsi dalle biblioteche uno dei più dotti e migliori Prefetti.

Ella porta seco la stima di tutti i suoi colleghi, tra i quali se io non mi possa annoverare che l'ultimo e a titolo provvisorio, certo sono dei primi a riconoscere e rispettare il sapere e lo zelo con cui Ella seppe illustrare ed accrescere la Nazionale di Palermo.

E spero ed auguro che il suo riposo non tolga alla cultura italiana uno dei suoi lumi migliori, qual Ella è, Egregio Signore: anzi sono certo che, cessate le distrazioni del pubblico ufficio, avremo da lei nuovi lavori, quali Ella sa dare, utili alla patria ed onorevoli alla classe degli addetti alle RR. Biblioteche.

Colgo l'occasione, Egregio Signor Prefetto, di testimoniarle quei sensi di stima coi quali mi dichiaro

Suo Dev.mo
il ff. di Bibliotecario
O. Guerrini

Bologna 16 aprile 1885

Al ch.mo Signore
il Sig. Comm. Filippo Evola
Prefetto della R. Biblioteca Nazionale di
Palermo

Olindo Guerrini, come è noto, deve la sua fama alla sua produzione poetica, apparsa sotto il nome di Lorenzo Stecchetti. I giudizi sulla sua poesia furono discordanti. Ebbe detrattori, ammiratori e imitatori, fu detto un innovatore (9). Famosa la parodia che egli fece, in collaborazione con Corrado Ricci, del *Giobbe* di Mario Rapisardi, pubblicata nel 1862 e ristampata nel 1929. Fu anche autore di critica letteraria. La lettera di un uomo di tanta notorietà, quanta ne ebbe Olindo Guerrini, dice come Filippo Evola fosse ben noto in Italia quale bibliotecario di meriti eccezionali.

Un altro collega, il Prof. Luigi Zapponi, direttore della Biblioteca Universitaria di Pavia, nell'occasione del collocamento a riposo, augurò

(9) B. Croce, *Letteratura della nuova Italia*. Bari, 1929, vol. II, pp. 127-144.

all'Evola di potere ancora «continuare ad onorare ed illustrare cogli scritti quella Sicilia che di vigorosi ingegni fu sempre feconda». Luigi Zapponi fu un distinto studioso; si occupò della storia della tipografia pavese.

Giudizi lusinghieri su l'attività svolta dal nostro, in lettere a lui dirette, diedero uomini di pensiero come Francesco Crispi, Marco Minghetti, Michele Coppino, Giuseppe Mario Puglia, Vincenzo Errante, Francesco Di Giovanni, Mariano Indelicato, Francesco Maria Mirabella, Simone Corleo, Giuseppe Pitrè, ed altri.

La Biblioteca Nazionale di Palermo custodisce tra i ritratti dei suoi bibliotecari illustri quello di Filippo Evola, meritato omaggio a colui che seppe assicurare, al maggiore istituto bibliografico palermitano, piena e razionale funzionalità.

N. D. EVOLA

ANTONIO LA SPINA S. I.

FILIPPO EVOLA

E

LE SUE OPERE

Discorso letto in Balestrate il giorno della solenne inaugurazione

DI UN

MONUMENTO



PALERMO

TIP. COOPERATIVA FRA GLI OPERAI
Via Vetriera, 64-70

1903

Lo Scinà ebbe a scrivere, a proposito della cultura in Sicilia nel suo secolo, che «l'unica carriera di sapere, che poteasi imprendere con facilità, e senza contrasto era quella delle cose storiche e delle memorie nazionali». Il Brancato e noi stessi abbiamo cercato di darne le ragioni, ma prima di noi, e naturalmente con battito di ala più spazioso, il filosofo Giovanni Gentile che affrontò il problema della dissoluzione di quella cultura erudita, attirando sul suo capo prima gli anatemi del superstito separatismo, poi quelli di un falso e tardo pattuglione di difensori di quella stessa, ormai irreparabilmente, dissolta cultura dopo il travaglio delle due ultime guerre mondiali che hanno stravolto, nel secolo in cui viviamo, i connotati e gli orizzonti stessi di quella cultura siciliana rimasta pressochè intatta per vari secoli, quasi corazza e paladio di una Nazione sorta nel turbine del secolo del Vespro, e aggrappatasi a quei segni, e a quelle «libertà» di cui andava orgogliosa, fino al momento magico dell'arrivo di Garibaldi.

All'incirca, al momento del morire di quella cultura, un eclettico studioso della zona di Alcamo — il «rettore» FILIPPO EVOLA — vive la sua lunga, laboriosa, onesta giornata di lavoro, nascendo a Balestrate l'anno della Costituzione elargita da Lord Bentinck ai siciliani e spegnendosi a Palermo in quel 1887 che registrò il massacro di Dogali che strappò pagine profetiche ad Alfredo Oriani, e segnò per la Sicilia l'inizio di nuovi, assorti pensieri verso mondi lontani che se territorialmente si indirizzarono verso l'Africa (basti ricordare la lezione del socialista De Felice Giuffrida), ne slargarono culturalmente le mete, onde si

ebbero contemporaneamente le scelte continentali di Giovanni Verga e del giovanissimo Enrico Onufrio.

Filippo Evola si colloca in quel tempo di cui abbiamo detto, e lo trascorre da erudito geniale che lavora su una base di attente ricerche. Non deve meravigliare che fosse prete (siamo nell'Ottocento); che lottasse e fors'anco si consumasse nella diatriba che lo vede personaggio, ardente di puntiglioso amore, verso la sua chiesa di Balestrate (la Nazione Siciliana era ancor viva per tutti, i Municipi erano altrettante piccole patrie, ce lo insegna Niccolò Rodolico con la dovizia dei suoi contributi, e non deve certo sorprendere che un antico Pari di Sicilia, come lo era stato di diritto l'Evola, potesse indulgere verso questi interessi affettivi); deve piuttosto suscitare ammirato stupore che questo uomo che il Governo di Sicilia del 1848 designa trentaseienne alla direzione della Biblioteca che, strappata ai Gesuiti, sarebbe poi diventata la Nazionale di Palermo, sia rimasto per tanto tempo, sia dentro che fuori da quelle mura, il sacerdote di una cultura isolana, attento ad ascoltare e a cogliere inimitabilmente lo scandito di quelle ore storiche.

Si sente vivo e inconsunto l'orgoglio del bibliografo in quel suo discorso « Sulla Biblioteca Nazionale di Palermo » che è la relazione che egli pronunziò celebrandosi il primo centenario della istituzione. Il riconoscimento dei meriti di Gabriele Lancellotti Castelli, principe di Torremuzza, non stride del conclamato, fin da allora, confronto fra il numero dei libri esistenti al 1859 (40.000) e quelli del 1872 (60.000). Già quelle cifre costituiscono un monumento di gloria per l'uomo che, più fortunato del teatino Steizinger, che venne cacciato, al ritorno dei Borboni, senza soldo e senza ringraziamenti, avrebbe potuto, in una sua lettera a stampa del 7 aprile 1885, rivendicare a proprio onore che « la Biblioteca a me consegnata la prima volta nel 1848 con 40.000 volumi, e riconsegnata nel 1860 col solo aumento di altri 3.000 volumi, ora ne conta non meno che 125.000, sicchè, in un quarto di secolo, si è accresciuta due volte di più di quel che avea acquistato nello spazio di circa 80 anni quanti ne correivano dalla sua fondazione (1782) sino al 1860 ».

E così continuava: « E posso aggiungere con piena soddisfazione che le quattro sale della Biblioteca furono quadruplicate; che all'unico

scaffale che possedeva, ne sono stati aggregati più di una dozzina, due dei quali monumenti di arte stupenda; che i Mss., i Codici, le opere rare e pregevoli si contavano a dito, ed oggi ne abbiamo 1.500 dei primi e 2.000 dei secondi; che fu aperta sin dal 1862 la sala delle letture serali e che il numero degli studiosi da 17.665 secondo la statistica del 1861, si elevò negli anni testè scorsi, su per giù al numero di 100.000 ».

Per quest'operaio che sembrava destinato solo a coltivare la villa del Signore, in adempimento agli ordini sacri presi nel dicembre 1834, dev'essere stata una bella soddisfazione indirizzare a Giuseppe Pitrè (è l'esemplare che ho sotto gli occhi) comunicazioni come quelle che abbiamo voluto segnalare al lettore di quest'opera del preside DOMENICO TUZZO, che, con cuore di balestratese e perizia e probità di antico studioso di storia, ha voluto dedicare a Filippo Evola questa sua recente fatica, doviziosa di notizie e di dati, per cui nessuna parte dell'immenso lavoro di poligrafo del « rettore » può dirsi essere stata trascurata.

E tuttavia, nessun lettore di questo pregevole lavoro, può ritenere di avere conosciuto completamente il personaggio Filippo Evola, Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e Cavaliere dei SS. Maurizio Lazzaro, se non pone mente che questo Prefetto Onorario della Biblioteca Nazionale di Palermo (tale da due anni prima che calasse nella tomba) fu inimitabile nel cercare, nello scoprire, nel descrivere, nel comparare, nel valorizzare gli innumeri prodotti della Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia! Questo amore e questa diligenza certamente tramandò nel nipote Niccolò Domenico Evola che io e gli uomini della mia generazione abbiamo tutti conosciuto al suo tavolo di lavoro alla Biblioteca Nazionale, e poi al caffè Caflisch quando raramente usciva di casa per i confronti culturali con Eugenio Di Carlo, il vivente Virgilio Titone, e la grande, silenziosa ombra di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il non ancora scoperto autore del « Gattopardo ».

Detdate queste poche righe, certamente disadorne e ancor più sicuramente inadeguate agli effettivi titoli delle persone rievocate, resto fermo a guardare un mondo che si fa sempre più lontano ed evanescente e vado cercando fra quei volti quello del « rettore » Filippo Evola che a me rimarrà sempre ignoto, e che pure ho l'illusione che un giorno apparirà,

*per un prodigio dello intelletto, nella ristretta galleria di quel cenacolo
che ormai non esiste più se non nella memoria mia e in quella di Virgi-
lio Titone.*

Palermo, ottobre 1977

GAETANO FALZONE

~~Professore Titolare della Cattedra di Storia
del Risorgimento nella Università di Palermo~~